

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivehici	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 539372
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aved	8415035-4827711

Per cardiopatici: 47721 (int. 434)  
Telefono rosa: 6791453  
Soccorso a domicilio: 4467228

**Opedali:**  
Policlinico: 4462341  
S. Camillo: 5310066  
S. Giovanni: 77051  
Fatebenefratelli: 58731  
Gemelli: 3015207  
S. Filippo Neri: 3306207  
S. Pietro: 36590168  
S. Eugenio: 59042440  
Nuovo Reg. Margherita: 5844  
S. Giacomo: 67261  
S. Spirito: 68351

**Centri veterinari:**  
Gregorio VII: 6221686  
Trastevere: 5896650  
Appio: 7182718  
Amb. veterinario com: 5895445

Intervento ambulanza: 47498  
Odontoiatrico: 4453887  
Segnalazioni per animali morti: 5800340  
Alcolisti anonimi: 6636629  
Rimozione auto: 6769938  
Polizia stradale: 5544  
Radio taxi: 3570-4994-3875-4964-86177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Ragione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5315707

Telefono amico (tossicodipendenza): 8940884  
Acofrol uff. informazioni: 5915551

Atac uff. utenti: 46954444  
Marozzi (autolinee): 4880331  
Pony express: 3309  
City cross: 8440890  
Avis (autonoleggio): 419941  
Hertz (autonoleggio): 16782099  
Bicinoletgio: 3225240  
Collalti (bic): 6541084  
Psicologia consulenza: 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Mammi (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stretta)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
Prati: p.zza Ungheria  
Trevi: via del Tritone

## Tremila applausi per Gino Vannelli «sirenetto» rock

Tutto esaurito l'altra sera al Tenda a Strisce per la «prima» di Gino Vannelli. Tremila persone festanti, eccitate. Un'accoglienza straordinaria, sorprendente per gli stessi organizzatori del concerto che inizialmente avevano scelto di far esibire Vannelli nell'ex cinema Palladium. Poi, la grande richiesta di biglietti in prevendita, li ha convinti a cercare una sede più adatta per l'artista italo-canadese.

Inguainato in un lucido completino nero, all'urlo di «esso e roco», Gino è salito sul palco in un boato di applausi. Con lui una band affiatatissima: ai cori la splendida Lynn, alla chitarra e al basso Mike Miller, alla batteria Enzo Tedesco e alle tastiere Joe Vannelli, suo fratello. Si parte con il pezzo d'apertura e già ai primi tre accordi la folla è in delirio. Il suono è compatto, condito da una serie infinita di manierismi melodici, quelli che passano diretti dalle orecchie senza mai fermarsi al cuore. La musica di Vannelli, d'altronde, è concepita proprio per una fruizione immediata. È divertimento puro, senza pretese intellettualistiche o concettuali. Canzoni da fm americana, buone per tutti i palati e tutte le stagioni. Un cocktail vincente che, da quindici anni a questa parte, Vannelli rinnova gradualmente, senza mai sbilanciare troppo. Un po' di rock, qualche svisata pop-metal, tanta fusione e il gioco è fatto. Dalla sua, Gino, nato a Montreal 39 anni fa, ha una voce

incredibile; duttile, pastosa, calda. In scena si muove come un ballerino sexy, rotea il bacino, batte il tempo con i piedi. È l'atmosfera si surriscalda, quasi fosse un «sirenetto» di *Euro Express*. Parla un italiano stentato, Vannelli, ci tiene a sottolineare però che i suoi nonni provenivano da Campobasso e che è orgoglioso di aver messo piede a Roma. I brani scivolano via come olio sugli specchi. Da «Brother to brother» a «Where am I going», arrangiata con tanto di quartetti d'archi sintetici fino alla celeberrima «Black Cars» è un susseguirsi di ovazioni. Vannelli se la ride. È, senza dubbio, un intrattenitore di razza eppure la musica spaventa proprio di quel «esasperato virtuosismo» fine a se stesso. La confezione è ottima, brillante ma il sound di Vannelli, nonostante i sofisticati arrangiamenti, è privo di anima. Sarebbe stata più apprezzata un'esecuzione più «sporca» e meno patinata come ai tempi di *Crazy Life* o *Black Cars* quando Gino giocava con un rock rozzo e ruggerente, perfino «coatto», ma sanguigno ed energetico tanto da far accelerare i battiti cardiaci. Lo show continua, oliato ed ammiccante. Ora è la volta di «Black and Blue» ed «I should lose this love» con le coppie che si cingono teneramente in uno sfioraggio di fiammelle very folkloristiche. Ecco fatto; il rito si è consumato spensieratamente come una puntata di *Beautiful*. Gino ringrazia, Roma si spella le mani.

## Il «leone» stasera al Tenda con il nuovo album «Night Calls» Il ruggito di Joe Cocker



Joe Cocker. In basso un piatto di Piscopo. «Gli angeli»

Joe Cocker il «leone» stasera in concerto, al Tenda e Strisce. In scaletta, il suo ultimo album, «Night calls», dove spicca, tra le tante, «Five women», composta da Prince. Poi, i brani del passato, ancora luminosi, non scalfiti dal tempo. Lui, ex operaio del gas, dice: «Ci sono canzoni che Dio sa quante volte le ho rifatte, e alla fine ti chiedi sempre "e se adesso mi riuscisse bene?"».

La carriera di Joe inizia nel '69 proprio con *With a little help from my friends*, il brano di Lennon-McCartney cantato nella versione originale dallo sbarazzino Ringo e reinterpretato da Cocker con una passione stupelante, dolorosa, elettrica. Ancora oggi, la specialità dell'artista inglese sono i «remakes», la rilettura personalizzata dei pezzi altrui. Ma anche come compositore, Cocker vanta un suo stile appropinquabilissimo. «Dicono che le mie canzoni sono monocordi, sempre uguali», dice Cocker, «e forse è vero. Di fatto io non riesco ad allontanarmi dal blues. Ho provato, ma davvero non ci riesco. Non so fare di schiavo di altri, di quelli che faccio».

Stasera, dunque, Joe torna a scaldarci con i suoi brani immortali, mai scalfiti dall'usura del tempo, sempre unici e luminosi come se fossero stati scritti l'altro ieri. In scaletta c'è *Night calls*, il suo album nuovo, di zecca dove spicca, tra le

tantissime, *Five Women* composta da Prince e venata di quel funk nero-seppia che tanto piace a Cocker. E poi «Don't let the sun go down on me» di Elton John (a proposito, come *bonus* per i romani si vocifererà di una cover di «Daniel» o di «Rocket man») o «Love is Alive» di Gary Wright che nel '72 arrivò al secondo posto nelle classifiche internazionali.

Racconta ancora Cocker: «potrei cantare *You're so beautiful* o *With little help from my friends* per sempre. Dio solo sa quante volte le ho rifatte. E' come dipingere lo stesso quadro mille volte. Alla fine ti chiedi sempre "e se questa volta mi riuscisse bene?". Il più grande successo di tutta la carriera di Cocker risale, comunque, al 1982 con *Up where we belong* in coppia con Jennifer Warnes, fortunatissimo tema di «Ufficiale e gentiluomo». Due anni dopo fu ancora un film a portargli fortuna. *You can your hair on* (chi non lo conosce, alzi una mano) sottolineava lo streap-tease di Kim Basinger in «9 settimane e mezzo» e quell'«attacco di fiati, proprio nell'introduzione del brano, ha ancora movenze sensuali».

Joe, l'ex operaio del gas, sta ora vivendo una seconda giovinezza. Perfino gli adolescenti lo conoscono, lo apprezzano. Lui, però, non mostra la ruota di pavone, non si fa grande. Modesto e dignitoso come al solito anche stasera, prima del concerto, sarà, in camerino a chiedersi «e se questa volta mi riuscisse bene?».

DANIELA AMENTA

## Piccoli angeli e dèi leggendari le nude ceramiche di Piscopo

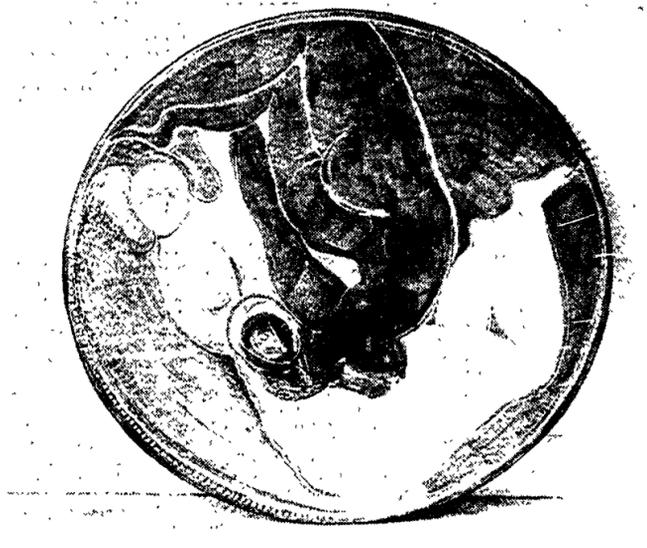
Le opere di Fabio Piscopo vorrebbero mettere a nudo il materiale. Denudano nel titolo «Ceramica nuda» (galleria Vittoria via Margutta, 103. Orario: 10/13; 14/19,30 fino al 28 marzo) le figure, gli «atteggiamenti» nudistici di anonime *Veneri*, *Adoni*, *Angeli* di sapore mitico. L'intento come fine ultimo della rappresentazione, sarebbe rivalutare nel recupero di una materia refrattaria come è la ceramica dipinta a smalto, è rigorosamente decorativo. Non vogliono disturbare, le opere dell'artista, possono decorare un caminetto, un portale, una qualsiasi cosacché di arredamento. I titoli danno il senso che si era prefisso l'autore: «La musa», formella refrattaria e smalto cm. 88,5x 70; «Le stagioni della vita» (formella refrattaria e smalto cm.

97,3x73); «Gli angeli» (Piatto refrattario e smalto dm. cm. 79); «Unione di Cupido e Psiche» (formella refrattaria e smalto cm. 97x66,5); «Diana e Atteone» (formella cm. 104x70). L'impianto compositivo non è scultoreo a tutt'oggi e neanche si può dire che sia a bassorilievo; tutto avviene per cottura e lo *staccato* è troppo ridondante per essere considerato come rilievo o tridimensionale. Figure piatte senza chiaroscuri estremamente decorative che decorano titolo e «racconto artigianale» della materia usata.

L'artista viene da esperienze scenografiche e insegna educazione artistica, in precedenti occasioni espositive si è interessato della tecnica ad encausto e di quella sulla «tela di sac-

ca», l'affresco e la sanguigna. Giudiziosamente distilla le tecniche in saporosi accostamenti lavorandoci da decoratore consapevole che è meglio allitare che drammatizzare l'osservatore. Il pubblico, si sa, preferisce gustare opere che lo appaghino interiormente piuttosto che quelle che lo rattristano o gli pongano ulteriori problemi. Nella fornace dell'Antica Deruta - zona ricca di storia e tradizioni ceramiche - Fabio Piscopo si è incontrato con la ceramica, tecnica che bisogna pazientemente modellare. La tecnica stessa permette soavità e eleganza coloristica anche nelle figure allungate, abbondanti e volumetriche che l'artista racconta nelle formelle. L'immaginario dal quale attinge Piscopo - come scrive in catalogo Mario Pisani - «...per l'uso del linguaggio

arcaico, la riduzione geometrica delle forme e l'intensa costruzione plastica», al disegno del nudo come veniva interpretato dai «Maestri del colore» post-impressionistico. Itinerari formali che servono quindi, alla decorativa decoratività di ambienti e anche arredi architettonico-modernistici e che comunque non «sconvolgono» la materia - per esempio come intendeva fare Leoncillo - allitiano, diventando gli occhi e la mente. L'artista nella «Maternità» (refrattario e smalto formella cm. 75x56) immagina già di per se stessa accattivante, si accosta ancor di più a quanto sostenevamo all'inizio di questo nostro «raccontare»: anonimo nei visi, nel tratto delle peculiarità fisiognomiche, l'evento è descritto senza enigmi, intrighi ulteriori, che anzi la castità della materia ricercata qui è delle più innocenti.



## Lapsus per slogan elettorali

Il «lapsus elettorale» è un tratto antico fra quelli che caratterizzano la pubblicità di tutti coloro che si mettono in corsa per un seggio al Parlamento. Lapsus più o meno significativi, più o meno gravi, più o meno esilaranti. Ma, sempre, si tratta di bizzarrie che si nascono nelle pieghe di uno slogan e che consentono di valutare quale sia in realtà l'opinione che l'elettore ha dell'elettore. Tuttavia, non è abitudine diffusa quella di andare oltre le apparenze delle frasette messe in calce ai manifesti elettorali per capire che cosa vi si nasconde dietro. Ebbene, ci sono lapsus semplici o complessi, ma tutti partono dal presupposto che l'elettore possa essere sempre raggruppato con un minimo di furberia. E che, per l'appunto, l'elettore sia comunque disposto a fidarsi delle piccole dichiarazioni programmatiche che i candidati inventano a piene mani. È un fenomeno spesso meno grave di quanto possa apparire in un primo momento: perché è nelle cose che uno slogan

**Messi al muro.** Viaggio tra i manifesti elettorali. Dopo aver analizzato gli slogan di campagna dei maggiori partiti di governo e di opposizione; dopo aver parlato delle fotografie scelte da alcuni leader per i propri partiti, vediamo i vizi di forma degli slogan scelti da alcuni candidati minori. Slogan a doppio taglio, dietro ai quali è facile intravedere gravi lapsus o banali errori politici.

**ANDREA BELAQUA**

elektorale sia estremamente ambiguo. 1) Perché un solo slogan deve attrarre il maggior numero di possibili elettori presumibilmente di idee ancora abbastanza diverse fra loro. 2) Perché la brevità non giova, di norma, alla chiarezza e alla precisione. 3) Perché in genere un candidato che scende in pista «in solitaria», spendendo denari e illusioni, non ritiene di dover fare troppa chiarezza: più il suo slogan è ambiguo e meno vincoli sentirà di avere una volta eletto.

Ci sono i lapsus gravi e quelli banali, abbiamo detto. Ma tutti ruotano intorno a confusioni

politiche. Facciamo qualche esempio. Alla categoria dei lapsus banali appartiene quello slogan che recita «La protesta dalla parte della ragione». Ebbene: è condizione indispensabile che chi protesta si senta dalla parte della ragione, altrimenti o dovrebbe ammettere di protestare in malafede. Se poi auspice dello slogan in questione è una candidatura che si presenta nelle liste del Pli, il guaio è ancora più complesso. Per il semplice fatto che il Pli da anni governa senza protestare: in politica, la protesta pertiene a chi si oppone non a chi propo-

ne regole attraverso le quali gestisce poi la cosa pubblica.

Ma tra i lapsus banali va iscritto anche un altro slogan coniato da una candidatura nelle liste della Democrazia cristiana: «Tutti dicono: parla chiaro». Non si capisce, infatti, se lo slogan-autopubblicitario si riferisca a una qualità della candidatura o a un auspicio futuro. Eppoi chi sono, in effetti questi «tutti» che dicono «parla chiaro»? La trovata, comunque, è vecchia: chi non ha mai notato, per esempio, in Piazza dell'Esquilino quel negozio di scarpe che ha scelto di chiamarsi - con tanto di insegna luminosa in cima alle vetrine - «Tutta la città ne parla?»

Il lapsus grave, infine, si presta a più antipatiche considerazioni. C'è un esuberante candidato democristiano, per esempio, che ha stampato sui propri manifesti: «È ora di governare l'Italia come una grande famiglia». Il guaio è che già da anni taluni partiti - in specie la Dc - governano l'Italia come fosse una «grande famiglia». E non solo in Sicilia.

## Nostalgia di cabaret Al Brancaccio con Fiorentini paillettes e piume di struzzo

Avete nostalgia cabaretistiche? Vi mancano paillettes e piume di struzzo? A primavera potrete rinfrescare memorie di varietà con lo spettacolo musicale che Fiorenzo Fiorentini porta al Teatro Brancaccio. *Granditaliacanta*, infatti, ripropone i sentieri ironici e spensierati del varietà con la completezza del teatro dell'Opera, che sotto la direzione multidisciplinare di Giampaolo Cresci non conosce più confini. Ed è in fondo un ritorno alle origini, dal momento che il palcoscenico del teatro prescelto oggi fu inaugurato dal principe Brancaccio 55 anni fa con uno spettacolo musicale di Armando Fragna e la sua orchestra.

Degli estri cabarettistici, Fiorentini è veterano, animatore del piccolo «Puffi», locale trasteverino, e di spettacoli estivi all'aria aperta sempre sul filo tesoro tra canto, musica e parola.

Ma al Brancaccio, sottolinea Fiorentini, non si tratterà di «un'operazione nostalgia: vogliamo fare un varietà come oggi ci fosse il varietà». Nel ricordo e nel segno di tutti quei grandi che si sono alternati sulle tavole luccicanti del cabaret, «ma con la stessa carica di attualità e di entusiasmo; di rischio e di sfrontatezza».

Tante canzoni, una cartellata di brani «storici» fino agli anni '40, una composizione usata dal varietà riscritta dai «Peches de vieillesses» di Rossini, e un carosello di ospiti saranno gli ingredienti fondamentali di questa «Granditaliacanta». E inoltre, un fitto bouquet di attori, ballerini e cantanti che daranno man (e voce) forte a Fiorentini per animare il ritorno del varietà sul palcoscenico romano.

All'allestimento ha partecipato in veste di collaboratore

artistico anche Diego Gullo, ex-presidente del vecchio Teatro di Roma. Musiche e arrangiamenti sono di Paolo Gatti e Alfonso Zenga, le scene di Enzo Messina e i costumi di Lilla Kaito. Lo spettacolo replicherà fino al 29 marzo con biglietti da 20, 30 e 40mila lire. E chi partecipa, potrà - in caso di «necessità» - ricorrere a una vecchia e simpatica abitudine teatrale caduta in disuso: il *frischio*. Dice infatti Fiorentini che «va teatro si può anche frischio: che valore può avere più l'applauso ove non vi sia nemmeno l'ipotesi del frischio? Il pubblico del varietà si arrabbiava il diritto di esprimere il suo giudizio nelle forme non sempre ortodosse...». Un'occasione appetitosa, dunque, dopo anni di acquiescenza televisiva per riprendere il gusto della protesta se ce n'è bisogno. O di applaudire non a comando.

## Sul palcoscenico di Brecht la guerra di Madre Coraggio eroina disperata e cinica

Va in scena stasera al teatro Quirino «Madre Coraggio», la celeberrima opera di Bertold Brecht. L'opera debuttò nel '41 a Zurigo ed oggi a riproporcela è Piera Degli Esposti, diretta dal regista Antonio Calenda. La storia è quella di una donna che affida il sostentamento dei propri figli alla logica bellica.

Una vicenda terribile, un monito amaro in cui cinismo e disperazione vanno a braccetto, un atto d'accusa nei confronti del potere e delle sue aberrazioni, spesso mystificate da una logica irrazionale ed agghiacciante.

Piera Degli Esposti è, dunque, la «madre» Brechtiana.

Un'eroina sconfitta che si muove, in un'aria di tragedia venata da scree di humor nero, nelle livide atmosfere miltairesche ideate da Nicola Rubertelli. Pur di trascinare la carretta familiare, Piera è pronta a sottoscrivere qualsiasi compromesso, qualunque ambigua soluzione. Un'interpretazione lirica e magnetica laddove le personali vicissitudini della genitrice disegnatà da Brecht, divengono temi assoluti, universali. Con lei, sul palco, ci sono tra gli altri Angela Pagano nella parte di Yvette e Giampiero «Fortebraccio» nel ruolo del Capellano. Le musiche, ossessive e laceranti, sono state composte da Paul Dessau e rielaborate da Germano Mazzocchetti.

## Gli 80 anni di Turcato che voleva fare la boxe

Ieri Giulio Turcato, considerato dalla critica come uno degli artisti italiani più rappresentativi del dopoguerra, ha compiuto 80 anni. E per festeggiare la ricorrenza ha voluto riunire amici e parenti. Modenese di nascita ma romano d'adozione, Turcato fu fautore di un astrattismo che conciliava la «non immagine» con la leggibilità dell'opera. «Se non fossi diventato un pittore - ha detto - avrei voluto essere un boxeur o un atleta che salta gli ostacoli, perché con i loro movimenti generano forza. La stessa che nasce nei miei quadri attraverso le mani, la testa, il pennello ed i colori». Tra breve le opere di Turcato dovrebbero essere esposte in una mostra. Nel frattempo, auguri Maestro.

## Orologi Swatch in mostra a Viterbo

Swatch che passione! E che mana. Ormai gli orologi svizzeri sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo. C'è chi li colleziona con vezzo maniacale, chi li indossa come uno status-symbol e chi li espone. Come al Museo delle arti contemporanee di New York. A partire dal 28 marzo e fino al 12 aprile proprio gli Swatch saranno i protagonisti di una mostra a Viterbo, intitolata *Arte, moda e tecnologia del tempo*. È la prima volta che un'esposizione del genere apre i battenti in una città dell'Italia centrale. Il merito dell'iniziativa spetta a Marco Donnini, un appassionato romano che (forse unico al mondo) vanta tutti i modelli sfornati fino ad oggi dalla fabbrica elvetica.